

Vent'anni di Gazzetta Dentro, il giornale del carcere di Asti

Quest'anno ricorre il ventennale della Gazzetta Dentro, il giornale pubblicato e distribuito all'interno della Casa di Reclusione Alta Sicurezza di Quarto e realizzato grazie al contributo dell'associazione Effatà. Questo particolare progetto editoriale finalizzato a dar voce alle persone detenute e realizzato nell'ambito delle attività dell'area trattamentale del carcere, ha trovato anche uno spazio significativo all'interno della recente relazione della garante comunale dei detenuti. Si tratta di un periodico frutto del lavoro di una redazione cui partecipano persone ristrette e non (circa una decina in tutto), la cui valenza comunicativa, grazie alla pubblicazione settimanale di alcuni articoli sulla Gazzetta d'Asti, intende contribuire a creare un ponte fra carcere e comunità locale, due luoghi che, pur trovandosi nello stesso territorio, sembrano lontanissimi e sconosciuti. Come volontari solo negli ultimi mesi abbiamo potuto riprendere le attività in presenza nel carcere ma il percorso, nonostante la pandemia, non si era mai interrotto, proseguendo a distanza con diverse modalità (on-line e telefoniche), testimoniando l'importante investimento umano che accompagna questo impegno, come più volte rimandato anche in articoli, quali quello scritto da Guido: "Sono circa due anni che lavoro presso la redazione



La pagina di Gazzetta Dentro pubblicata il 26 aprile 2013

"Gazzetta Dentro", ciò mi ha aiutato tantissimo, ... non solo scrivo articoli, ma costruisco anche lo stesso giornale per poi distribuirlo nelle varie sezioni. Tutto questo ha fatto sì che io ritrovassi quella fiducia e autostima in me stesso che mi è mancata per tanti lunghissimi anni". Inoltre il fatto che il progetto della Gazzetta Dentro trovi settimanalmente uno spazio esterno su un giornale locale, garantisce un'opportunità di grande valore conoscitivo e comunicativo non solo per chi lavora nella redazione, ma anche per l'intera comunità: "La pubblicazione di alcuni articoli sul quotidiano cittadino Gazzetta d'Asti ci permette di far comprendere alla società che qui dentro esistono delle "persone" non reati che camminano... Diventa dunque in questa fase fondamentale il processo d'ascolto che voi (la società) attuate nei nostri confronti".

Il percorso della Gazzetta Dentro prosegue, da ormai vent'anni, orientato dalla prospettiva e animato dalla speranza di contribuire a tener viva questa ineludibile "dialettica tra noi e gli altri [in cui] si gioca la complessa dinamica che lega identità e convivenza".

Nel 2021 hanno partecipato alla redazione nella casa di reclusione: Gerardo, Genaro, Ettore, Guido, Beppe, Domenico, Marinella, Amedeo, Salvatore, Michele.

> Domenico Massano



lit



Stiamo pagando un debito, ma siamo parte di questa società

Ci risiamo. Sembra di essere ritornati al 2020, giorno in cui è cambiata la nostra vita all'interno dell'istituto detentivo di Asti; quando con l'arrivo del covid-19 siamo stati costretti a cambiare le nostre abitudini quotidiane, già limitate, entrando nel caos più assoluto e con la paura di dover combattere contro questo mostro a noi sconosciuto. Questa volta però, grazie al tempestivo intervento degli addetti ai lavori, l'ondata che ci ha colpito ci ha fatto meno paura, quasi tutti i reclusi avevano ricevuto la seconda dose e chi ha contratto il virus, oltre cento detenuti e una decina di agenti penitenziari, per fortuna non ha avuto conseguenze gravi. A distanza di due anni quello che non è cambiato per i detenuti è l'impossibilità di poter abbracciare le proprie famiglie, i colloqui visivi erano stati riaperti ma subito richiusi. Da quando si è presentato il covid-19 in questo istituto sono state concesse tre-quattro telefonate settimanali e la possibilità di effettuare quaranta-cinquanta minuti di videochiamata settimanale per dare la possibilità a tutti i reclusi di avere un contatto frequente in una situazione critica mondiale. Molti dei reclusi di questo istituto provengono dalle regioni del sud e spesso effettua-

re un colloquio visivo anche prima della pandemia non era facile; difficoltà economiche, viaggi stressanti per i minori; e usare mezzi alternativi (come l'attuale videochiamata), o concedere delle telefonate in più per avere un contatto con le proprie famiglie sembrava essere un miraggio in uno Stato come il nostro. Però poi, grazie al miglior "ministro della Giustizia" che il nostro Paese abbia mai avuto (il coronavirus) tutto è diventato possibile. In tutta Europa sono state liberate, causa covid-19, oltre 158.000 persone detenute (fonte: Radio Radicale). In Italia quasi nessun provvedimento è stato adottato. Non osiamo pensare cosa debba accadere prima che l'Italia si adoperi come altri paesi in Europa. Avere la possibilità di

confortare ed essere confortato da un proprio caro in un momento così difficile altro non è che un sollievo, ma quello che colpisce e fa più male è lo stato mentale di chi vive recluso senza sapere quando tutto ciò avrà fine, se mai ci sarà una fine a breve. In questi due anni ogni qual volta si è presentato il virus, giustamente, si è cercato di correre ai ripari per contenerlo e, per fare sì che questo accada, si chiude. Si chiudono le attività all'interno; scuole, corsi, attività culturali e di svago. Si chiude talmente tanto che oltre alle tipiche ore di passeggio, la cosiddetta aria, non ti rimane che la sezione. Nessuno, o quasi, dei detenuti manifesta il malessere provocato da quello che stiamo vivendo, ma una volta sconfitto il virus, rimarrà in modo indelebile impresso nelle nostre menti e con molti aspetti negativi questo maledetto passato che nessuno avrebbe voluto vivere. Nel vocabolario, accanto alla parola detenuto non troverete il significato di scarto della società. Se e per quanto è vero che chi si trova recluso sta pagando un debito con la società, è anche vero che colui che sta pagando fa parte di questa società.

"La solitudine, quando l'ho incontrata, per me è stata una prova difficile ed è diventata ancor più dolorosa quando sono stato colpito da questa brutta malattia denominata covid-19. Solo Dio sa cosa ho passato, per non parlare delle sofferenze della mia famiglia. Essere malati dentro un carcere, è una doppia sofferenza".

> Gerardo, redattore della Gazzetta Dentro

> Salvatore, Michele, Amedeo, componenti della redazione Gazzetta Dentro

QUANDO ENTRA
IN CARCERE
PER LA PRIMA VOLTA

LE ANIMAZIONI Parla Paola Ferlatto, garante comunale delle persone sottoposte a misure restrittive della libertà personale

Un grave sovraffollamento e una carenza di personale

C'è un problema di numeri, di rapporto tra persone detenute e personale. Abbiamo a disposizione un numero di detenuti che è superiore a quello che il personale sottoposto a misure restrittive della libertà personale ha a disposizione. Al di là di questo, il 2018 è destinato a essere un anno di transizione in regime detentivo di alta sicurezza.

Con un problema di numeri, di rapporto tra persone detenute e personale. Abbiamo a disposizione un numero di detenuti che è superiore a quello che il personale sottoposto a misure restrittive della libertà personale ha a disposizione. Al di là di questo, il 2018 è destinato a essere un anno di transizione in regime detentivo di alta sicurezza.

Un anno di transizione in regime detentivo di alta sicurezza. Con un problema di numeri, di rapporto tra persone detenute e personale. Abbiamo a disposizione un numero di detenuti che è superiore a quello che il personale sottoposto a misure restrittive della libertà personale ha a disposizione.

Un anno di transizione in regime detentivo di alta sicurezza. Con un problema di numeri, di rapporto tra persone detenute e personale. Abbiamo a disposizione un numero di detenuti che è superiore a quello che il personale sottoposto a misure restrittive della libertà personale ha a disposizione.



Un anno di transizione in regime detentivo di alta sicurezza. Con un problema di numeri, di rapporto tra persone detenute e personale. Abbiamo a disposizione un numero di detenuti che è superiore a quello che il personale sottoposto a misure restrittive della libertà personale ha a disposizione.

Un anno di transizione in regime detentivo di alta sicurezza. Con un problema di numeri, di rapporto tra persone detenute e personale. Abbiamo a disposizione un numero di detenuti che è superiore a quello che il personale sottoposto a misure restrittive della libertà personale ha a disposizione.

Un anno di transizione in regime detentivo di alta sicurezza. Con un problema di numeri, di rapporto tra persone detenute e personale. Abbiamo a disposizione un numero di detenuti che è superiore a quello che il personale sottoposto a misure restrittive della libertà personale ha a disposizione.

E' fatta significa aprire il cuore ma anche i cancelli

Tanti i progetti seguiti, dalla scuola alla redazione di un giornale interno fino alla digitalizzazione delle librerie edicole del Comune

Il primo gruppo di volontari di Effidia si formò dopo un tragico gennaio, nel 1994, in seguito al grande disastro della folla e l'attacco successivo di alcuni detenuti. In questi giorni, il gruppo di volontari si sta riorganizzando in carcere. Un lavoro che non è solo di servizio, ma che ha anche un valore educativo. I volontari sono divisi in gruppi che si occupano di attività diverse: dalla pulizia delle celle alla manutenzione delle attrezzature, dalla distribuzione dei giornali alla cura delle piante. Un lavoro che non è solo di servizio, ma che ha anche un valore educativo.

Il primo gruppo di volontari di Effidia si formò dopo un tragico gennaio, nel 1994, in seguito al grande disastro della folla e l'attacco successivo di alcuni detenuti. In questi giorni, il gruppo di volontari si sta riorganizzando in carcere. Un lavoro che non è solo di servizio, ma che ha anche un valore educativo.

Il primo gruppo di volontari di Effidia si formò dopo un tragico gennaio, nel 1994, in seguito al grande disastro della folla e l'attacco successivo di alcuni detenuti. In questi giorni, il gruppo di volontari si sta riorganizzando in carcere. Un lavoro che non è solo di servizio, ma che ha anche un valore educativo.

Il primo gruppo di volontari di Effidia si formò dopo un tragico gennaio, nel 1994, in seguito al grande disastro della folla e l'attacco successivo di alcuni detenuti. In questi giorni, il gruppo di volontari si sta riorganizzando in carcere. Un lavoro che non è solo di servizio, ma che ha anche un valore educativo.

Il primo gruppo di volontari di Effidia si formò dopo un tragico gennaio, nel 1994, in seguito al grande disastro della folla e l'attacco successivo di alcuni detenuti. In questi giorni, il gruppo di volontari si sta riorganizzando in carcere. Un lavoro che non è solo di servizio, ma che ha anche un valore educativo.

Il primo gruppo di volontari di Effidia si formò dopo un tragico gennaio, nel 1994, in seguito al grande disastro della folla e l'attacco successivo di alcuni detenuti. In questi giorni, il gruppo di volontari si sta riorganizzando in carcere. Un lavoro che non è solo di servizio, ma che ha anche un valore educativo.

Il primo gruppo di volontari di Effidia si formò dopo un tragico gennaio, nel 1994, in seguito al grande disastro della folla e l'attacco successivo di alcuni detenuti. In questi giorni, il gruppo di volontari si sta riorganizzando in carcere. Un lavoro che non è solo di servizio, ma che ha anche un valore educativo.

Il primo gruppo di volontari di Effidia si formò dopo un tragico gennaio, nel 1994, in seguito al grande disastro della folla e l'attacco successivo di alcuni detenuti. In questi giorni, il gruppo di volontari si sta riorganizzando in carcere. Un lavoro che non è solo di servizio, ma che ha anche un valore educativo.

Il primo gruppo di volontari di Effidia si formò dopo un tragico gennaio, nel 1994, in seguito al grande disastro della folla e l'attacco successivo di alcuni detenuti. In questi giorni, il gruppo di volontari si sta riorganizzando in carcere. Un lavoro che non è solo di servizio, ma che ha anche un valore educativo.

Il primo gruppo di volontari di Effidia si formò dopo un tragico gennaio, nel 1994, in seguito al grande disastro della folla e l'attacco successivo di alcuni detenuti. In questi giorni, il gruppo di volontari si sta riorganizzando in carcere. Un lavoro che non è solo di servizio, ma che ha anche un valore educativo.

Il primo gruppo di volontari di Effidia si formò dopo un tragico gennaio, nel 1994, in seguito al grande disastro della folla e l'attacco successivo di alcuni detenuti. In questi giorni, il gruppo di volontari si sta riorganizzando in carcere. Un lavoro che non è solo di servizio, ma che ha anche un valore educativo.

Il primo gruppo di volontari di Effidia si formò dopo un tragico gennaio, nel 1994, in seguito al grande disastro della folla e l'attacco successivo di alcuni detenuti. In questi giorni, il gruppo di volontari si sta riorganizzando in carcere. Un lavoro che non è solo di servizio, ma che ha anche un valore educativo.

Un anno di transizione in regime detentivo di alta sicurezza. Con un problema di numeri, di rapporto tra persone detenute e personale. Abbiamo a disposizione un numero di detenuti che è superiore a quello che il personale sottoposto a misure restrittive della libertà personale ha a disposizione.

Un anno di transizione in regime detentivo di alta sicurezza. Con un problema di numeri, di rapporto tra persone detenute e personale. Abbiamo a disposizione un numero di detenuti che è superiore a quello che il personale sottoposto a misure restrittive della libertà personale ha a disposizione.